

Relazione finale cammino sinodale parrocchia Cattedrale - Molfetta

15/03/2022

I COMPAGNI DI VIAGGIO (1 – a) Nella Chiesa e nella società siamo sulla stessa strada fianco a fianco. Chi sono i nostri compagni di viaggio? Camminiamo con loro?

La famiglia, i compagni di scuola, i nostri alunni, i nostri cari, tutte le persone che fanno parte della nostra vita sono i nostri compagni di viaggio. Con la loro vivacità e innocenza ci aiutano a riflettere e ad affrontare il nostro percorso di vita rendendola allegra e colma di emozioni. Il compagno più grande, tuttavia, è il Signore e la sua Parola: il volto del prossimo, del povero, del malato. I compagni di viaggio, nella ricerca della fede, sono i vicini di banco durante la celebrazione eucaristica, gli uomini e le donne che si incontrano per strada o sul lavoro, giornalmente, i non credenti. Chi, come noi, quotidianamente, affronta le prove o le incarna, con il suo carattere scontroso che denota una esistenza non facile, infelice, è il nostro compagno di viaggio. La comunità ha difficoltà ad individuare nomi e volti di compagni di viaggio. Se da un lato i compagni di strada potrebbero essere amici e familiari, colleghi di lavoro, con cui però non sempre è possibile e facile condividere o confrontarsi sui temi di fede, dall'altro essi potrebbero essere riconosciuti nei componenti dei gruppi parrocchiali di cui si fa parte. Spesso, però, anche nel caso di gruppi "altri" (diversi dai gruppi d'appartenenza), che orbitano nella sfera del territorio parrocchiale, si riscontra una mancata conoscenza reciproca e quindi una mancata collaborazione. È difficile, dunque, riconoscere i propri compagni di viaggio nell'ambito della vita di fede e comunitaria. Il Consiglio Pastorale Parrocchiale può rappresentare un primo luogo di conoscenza e di creazione di una base solida e può essere promotore di strumenti ed occasioni innovative di incontro e di ideazione di progetti a medio/lungo termine da realizzare sul territorio. Mentre la Madre Chiesa sembra aprirsi al mondo, la chiesa locale appare ancora chiusa o distaccata dal mondo esterno. Il Sinodo è un'occasione di apertura al confronto e di uscita. Ma per "uscire" servono percorsi di spiritualità e formazione personale oltre che iniziative concrete mirate alla costituzione di "reti" territoriali.

ASCOLTARE (2 – a) L'ascolto è il primo passo, ma richiede una apertura senza pregiudizi. Siamo capaci di ascoltare senza pregiudizi?

L'ascolto è fondamentale. Spesso ci parliamo addosso e non siamo disposti ad ascoltare (aspetto incoraggiato dalla TV). Ascoltare senza pregiudizi non è sempre semplice, perché ognuno di noi ha una personalità formata sulla base di coordinate educative. Dobbiamo darci a metterci sempre in discussione, ma non sempre è fattibile. La capacità di ascolto è favorita spesso dalla crescita nella fede. Purtroppo viviamo in un contesto giornalistico e culturale che ci sottopone solo giudizi ed interpretazioni omologate della realtà. La Bibbia ci propone invece un approccio totalmente estraneo alle utilità ed ai tornaconti economici e sociali. Quella d'ascolto è una pratica molto difficile, soprattutto nel mondo frenetico e distratto in cui ci troviamo a vivere. Ci rendiamo conto che siamo noi per primi a non essere accolti e ascoltati, quando più ne avremmo bisogno. E ancor più si fa difficoltà ad approcciarsi all'altro, senza fretta, senza barriere, senza pregiudizi. Se non abbiamo realmente modo di ascoltare l'altro, perdiamo qualcosa di lui, della sua vita, della sua storia, delle sue ricchezze e fragilità. Abbiamo probabilmente bisogno di ripartire, ascoltando di più noi stessi e di riscoprire la nostra spiritualità. Metterci in ascolto dei nostri desideri e paure più profonde, metterci in ascolto del Signore per scoprire quello che realmente ci chiede, potrebbe aprire il nostro cuore all'accoglienza dell'altro. Difficile è l'ascolto soprattutto quando si tratta di problematiche molto sentite nella società come l'identità di genere e temi etici in generale.

PRENDERE LA PAROLA (3 – a) Tutti sono invitati a parlare con coraggio e franchezza, verità e carità. Riusciamo a parlare con franchezza? Quali difficoltà ci sono? Che posto hanno la verità e la carità nel nostro dialogare con gli altri?

La verità va sempre portata avanti. Oggi, ci dicono, che siamo più liberi che in passato. Viviamo nelle cosiddette democrazie. Ma è evidente che siamo sempre più circondati da una latente e subdola dittatura di un certo modo di pensare (che sempre più spesso confligge col nostro credo e con le nostre promesse battesimali). Molto spesso non si può parlare con franchezza a causa del rischio di essere fraintesi e/o derisi o di offendere l'altro. Anche se, in fondo, il Vangelo ci dice che, come cristiani, non avremmo mai avuto il plauso degli altri, ma per la nostra fede avremmo potuto subire delle persecuzioni. Ma altrettanto spesso è proprio una mancanza di una fede o conoscenza profonda della parola e del magistero della Chiesa che ci impedisce di rapportarci correttamente nei confronti dell'altro. Per poter dialogare con l'altro, abbiamo bisogno di essere più radicati nella nostra fede e di dare testimonianza di coerenza ad essa. L'esempio di una testimonianza coerente, nei confronti dell'altro specie nei confronti del mondo giovanile, è la via fondamentale di dialogo. Un dialogo però che deve aprirsi alle ragioni dell'altro, per permetterci di guardarci e conoscerci meglio, specie quegli aspetti di intransigenza e intolleranza che potrebbero nuocere alla sana testimonianza di fede.

DIALOGARE NELLA CHIESA E NELLA SOCIETÀ (6 – a) Il dialogo è un cammino costante che comprende anche silenzi e sofferenze, ma capace di raccogliere l'esperienza delle persone. Siamo capaci di costruire dialogo e collaborazione con gli altri?

Anche nella Chiesa si è purtroppo molto individualisti e si viaggia a diverse velocità. In determinate occasioni dimostriamo di essere molto teorici, chiusi e autoreferenziali. Abbiamo difficoltà a relazionarci con l'altro e ad essere fedeli testimoni della nostra fede. Spesso però riusciamo ad essere da esempio in ambito lavorativo, dove non sempre vigono valori improntati alla carità cristiana. Dovremmo comprendere che vivere la fede a livello personale, non significa disinteressarsi del mondo esterno. La fede ci rende intrinsecamente missionari e ci invita ad abbracciare il mondo pur mantenendo le nostre peculiarità. È necessario, oggi più che mai, vivere la città, il mondo, la politica attivando quella amicizia civica che lo stesso papa Francesco ci suggerisce di attuare. Anche questo significa relazionarsi e dialogare con gli altri. Conoscere, interessarsi e incidere la vita concreta del mondo, anche se pensiamo che il mondo la pensa diversamente da noi cristiani, ma è proprio il compito più importante di testimonianza che possiamo fare.

CON LE ALTRE CONFESIONI CRISTIANE (7 – a) Il dialogo tra cristiani di diversa confessione (cattolici, ortodossi, protestanti...), uniti da un solo battesimo, ha un posto particolare nel cammino sinodale. Siamo convinti di avere tutti lo stesso Dio ci lasciamo prendere dal pregiudizio?

Certo, abbiamo lo stesso Dio, ma oggettivamente, ci sono molte differenze di carattere dogmatico e sacramentale. Parlare con fratelli di fedi diverse è un'esperienza altamente formativa. Tuttavia, il dialogo con altre confessioni cristiane, purtroppo, è pressoché assente. Mancano nella nostra Chiesa locale occasioni di incontro, di preghiera comunitaria che ci permettano di conoscere e soprattutto di condividere nella libertà e rispetto reciproco l'appartenenza alla propria fede religiosa senza prevaricazione o fondamentalismi.

CELEBRARE (4—b) Il “Camminare insieme” per la Chiesa è possibile solo se si fonda sull'ascolto comunitario della Parola e sulla celebrazione dell'Eucaristia. Ascoltiamo con

profondità la Parola? Partecipiamo o no alla celebrazione eucaristica? E se sì, partecipiamo con fede oppure è una “sana abitudine domenicale”?

La partecipazione settimanale alla celebrazione eucaristica nasconde certamente il pericolo della “abitudine”. Sicuramente dobbiamo “esercitarci” per non cadere in questa tentazione. Quando è possibile, compatibilmente con gli impegni quotidiani, si cerca di fare della celebrazione eucaristica quotidiana un meraviglioso appuntamento giornaliero. Il rischio di vivere la partecipazione alla Messa come una mera abitudine o semplicemente sulla scorta di un appuntamento espressione di “appartenenza” ad un gruppo è reale ma è altrettanto reale la dimensione consolatoria dell'assistere alla Messa che spesso determina un sollievo delle ansie, tristezze e difficoltà, che ci affliggono. Certamente la partecipazione alla liturgia eucaristica è legata alla figura del celebrante e all'animazione della stessa celebrazione eucaristica che però in alcuni casi può pregiudicare un ascolto attento e sereno. Le capacità comunicative del celebrante favoriscono la partecipazione specialmente nella capacità di saper spiegare ed attualizzare il senso delle Scritture: Antico e nuovo Testamento. Ciò non toglie che un approfondimento personale delle Scritture è in ogni caso essenziale ed insostituibile.

CORRESPONSABILI NELLA MISSIONE (5—b) La sinodalità è a servizio della missione della Chiesa, a cui tutti i suoi membri sono chiamati a partecipare. Diamo il nostro contributo alla missione della Chiesa? E nella nostra parrocchia?

Ognuno di noi cerca di dare il suo contributo assecondando le proprie inclinazioni, nella speranza di riuscirci. E' importante individuare nella Missione della Chiesa l'evangelizzazione che viene veicolata principalmente tramite concrete testimonianze di Fede. Questo rende inevitabile la condivisione delle responsabilità, come del resto chiaramente indicato dalla prima lettera ai Corinzi (1, 10-13; 12, 4-31; 13,14).

AUTORITÀ E PARTECIPAZIONE (8—b) Una Chiesa sinodale è una Chiesa partecipativa e corresponsabile. Quanto partecipiamo attivamente alla vita della Chiesa e quanto ne siamo corresponsabili?

La chiesa siamo noi, tutti. Partendo da questo assunto dovremmo sentirci tutti più responsabili. Non sempre riusciamo in questo, distratti dalle ansie quotidiane della vita. Una maggiore responsabilità in tal senso ha sicuramente una ricaduta benefica su tutta la comunità ecclesiale. Il calo delle vocazioni rende inevitabile il coinvolgimento dei laici a diversi livelli di cor-responsabilità nella gestione della Chiesa, del resto in piena armonia con quanto indicato dal Concilio Vaticano II che enfatizza la piena complementarità del Sacerdozio e dei Ministeri attribuiti ai laici. Come, poi, chiaramente mostrato dalla Chiesa Cattolica tedesca, il ruolo del Consiglio Pastorale si rivela fondamentale come cor-responsabile supporto del Parroco e come esercizio di democrazia e responsabilità di tutta la comunità.

DISCERNERE E DECIDERE (9—b) In uno stile sinodale si decide con buonsenso, discrezione e ragionevolezza, sulla base di un consenso che scaturisce dalla comune obbedienza allo Spirito Santo. Siamo convinti che lo Spirito Santo “soffia” sulle decisioni della comunità?

Lo Spirito Santo ci accompagna sempre, anche quando non ne comprendiamo le motivazioni e le finalità. Lo Spirito Santo è fondamentale poiché esso ci aiuta molto nel Discernere e Decidere. Che lo Spirito Santo soffi continuamente sulla comunità dei credenti è una certezza, ma non sempre noi sappiamo utilizzarne i doni. Anche in questo caso richiamando necessariamente quanto perfettamente descritto nella prima lettera dei Corinzi, la presenza e la guida dello Spirito è

percepita come sempre operante, in particolare laddove si riscontri nel rapporto tra Parroco e Comunità una reale tolleranza ed apertura reciproche, libertà di espressione, autentica cooperazione.

FORMARSI ALLA SINODALITÀ (10—b) La spiritualità del camminare insieme è chiamata a diventare principio educativo per la formazione della persona umana e del cristiano, delle famiglie e delle comunità. Quanto il “camminare insieme” è parte della crescita delle persone, delle nostre famiglie, della nostra comunità parrocchiale?

Questo è un tema molto caldo; camminare insieme in un tempo di individualismi e personalismi è cosa ardua, ma questo non deve precludere l’impegno di ciascuno di noi in tal senso. E’ importante riuscire a camminare utilizzando tutti i mezzi e i modi che la Chiesa e le parrocchie sono in grado di pensare ed attuare in modo da permettere una formazione integrale della persona umana. E’ un principio che deve essere valido con tutti gli appartenenti dei gruppi che “vivono” la parrocchia per permettere di confrontarsi, condividendo pensieri, esperienze, opinioni, ma anche dubbi e ansie per meglio vivere il quotidiano di ognuno di noi. In questo, un grande aiuto può fornirlo il consiglio pastorale parrocchiale che come luogo di crescita per la comunità sia vitale e periodicamente convocato.